

DALL'INVIATO

Michele Sartori

## G8 alla sbarra

Il 6 aprile inizierà il processo: dovranno rispondere a vario titolo di falso, calunnia lesioni, abuso d'ufficio, violazione di domicilio violenza privata, danneggiamenti

Tra gli altri, imputati Luper ex vicecapo Ucigos e Vincenzo Calderini, ex capo della celere romana. Pestato quella notte alla Diaz il giornalista Guadagnucci: «Finora nessuno ha chiesto scusa, dal ministro al capo della polizia»

# Assalto alla Diaz, a processo 28 poliziotti

Rinviati a giudizio dopo tre anni di indagini. Tra gli imputati Francesco Gratteri, capo dell'antiterrorismo

## falso per falso

- **LA SASSAIOLA** L'accusa di falso, di cui devono rispondere a vario titolo gli imputati, riguarda, secondo i pm, «l'aver attestato di aver incontrato violenta resistenza da parte degli occupanti consistita in un fittissimo lancio di pietre e oggetti contundenti dalle finestre dell'istituto per impedire l'ingresso delle forze di polizia».
- **LE MOLOTOV** Poi c'è la questione delle due bottiglie molotov, trovate nella scuola, poi risultate false prove della polizia per giustificare gli arresti. Esecutori materiali sono il vicequestore aggiunto Pietro Troiani di Roma e il suo assistente-autista

Michele Burgio, coloro che fisicamente trasportarono sulla camionetta le bottiglie incendiarie per portarle dentro la scuola.

- **LA COLTELLATA** In ultimo la falsa coltellata, secondo i pm, che Massimo Nucera sostiene di aver ricevuto da un manifestante, poi scappato: sarebbe un'iniziativa autonoma dell'agente e dell'ispettore Maurizio Panziera, che avallò il racconto del collega. In questa ricostruzione manca ancora, a distanza di circa tre anni dal G8, la catena di comando che diede quest'ordine ai due poliziotti.

GENOVA «Nell'aula c'è scritto "La legge è uguale per tutti". Oggi la sento un po' più vera, quella frase», sorride, uscendo, Enrica Bartesaghi, la mamma di una ragazza massacrata di botte. Dentro quell'aula il gup Daniela Faraggi ha appena deciso di rinviare a giudizio tutti i 28 poliziotti protagonisti della «notte cilena» alla scuola Diaz. Il prossimo 6 aprile inizierà il processo. Dovranno rispondere, a vario titolo - e con vari gradi di responsabilità: per ora difficili da stabilire, essendo le difese impiegate su un vortice di scaricabarili - di falso, calunnia, lesioni, abuso d'ufficio, violazione di domicilio, perquisizione arbitraria, violenza privata, danneggiamenti, insomma una discreta casistica, per essere tutori dell'ordine. E che tutori: Francesco Gratteri, ex capo Sco (l'unico presente, ieri) e Giovanni Luperi, ex vicecapo Ucigos, adesso dirigenti dei due rami dell'antiterrorismo, i loro vice dell'epoca, capi di Digos, vicequestori, capi di Mobile, fino a Vincenzo Calderini, ex comandante della Celere romana - ex non significa rimosso: sta attendendo il passaggio a funzioni superiori - al suo vice, a vari suoi capisquadra.

**La notte della Diaz.** Il 21 luglio del 2001, chi lo dimenticherà? Il G8, i black-bloc, gli scontri, la morte di Carlo Giuliani e infine, moralmente l'episodio peggiore, la Strafpedition notturna della polizia alle scuole Diaz e Pascoli. In una si riposava un centinaio di ragazzi. Nell'altra c'era il centro stampa no-global. I celerini erano piombati all'improvviso, picchiando forsennatamente, devastando il devastabile, arrestando senza motivo, strappando poi anche i feriti agli ospedali. False tutte le prove, i rapporti, gli episodi segnalati come ragione dell'intervento. Mai fidarsi, della giustizia troppo Celere.

Di quei protagonisti, 36 agenti sono in attesa di conoscere il loro destino giudiziario, assistiti dall'avvocato Piero Porciani (il legale che ha anche sostituito l'on. Ignazio La Russa nella difesa di 4 capisquadra). I loro capi, dal piccolo al grande, sono quelli che affronteranno il primo processo. Le parti civili, per

dare un'idea delle dimensioni della matanza, sono 97, in gran parte stranieri: 4 feriti, già che c'erano, fuori dalle scuole; gli altri, quasi tutti picchiati a sangue e tutti arrestati dentro la Diaz, con accuse pesantissime, dall'associazione per delinquere al porto d'armi. E poi scagionati dai giudici: «Nella lunga storia della giustizia italiana gli arresti in flagranza dei no global nella Diaz costituiscono il record degli arresti non convalidati», scrivono i pm Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini nella memoria alla base del rinvio a giudizio.

Si discute il relativo sollievo - relativo perché «nessuno ha chiesto scusa» - di Enrica Bartesaghi. Lei, una signora di Lecco, è l'unica «estranea» a quella notte. Si è costituita parte civile accanto a Silvia, la figlia allora ventunenne, pic-

chiata alla Diaz, ricoverata con un trauma cranico, ripresa in ospedale, inghiottita dai meandri della caserma di Bolzaneto: «L'abbiamo cercata due giorni e due notti, senza sapere dove fosse». Silvia al processo non è mai venuta. Ha il terrore di reincontrare i poliziotti. Terrore o disagio che sia, riguarda tanti altri. Ieri, alla decisione del Gup, c'erano solo tre parti civili, tutte con un cartello al collo.

**Fratture.** «Arrestato numero 37», diceva quello di Lorenzo Guadagnucci, quarantenne giornalista del *Resto del Carlino*, «frattura del scafoide, ferite lacerate contuse...». Contento, del rinvio a giudizio? Certo. Ma non gli basta: «Avere giustizia passa anche per altre cose. Dal ministro al capo della polizia agli altri dirigenti, nessuno ha chiesto

scusa. Nessuno ha detto che quella notte fu un errore di cui vergognarsi. Tutti tita dai meandri della caserma di Bolzaneto. E quella loro strategia difensiva, tutta infarcita di "non ho visto, non toccava a me, non c'era catena gerarchica...". Non si rendono conto che in questo modo fanno il male della polizia?».

Probabile. Ma almeno fanno il meno peggio a se stessi. Perché gli episodi ricostruiti dall'accusa sono realmente imbarazzanti. Intervento alla Diaz deciso in base ad un rapporto che segnalava una «fitta sassaiola» partita dalla scuola contro una Volante: inventata di sana pianta. L'agente Massimo Nucera «accoltellato» durante l'irruzione: altra invenzione, avallata dal suo superiore.

E soprattutto le due famose molotov «sequestrate alla Diaz», esibite il



Sangue sul pavimento della scuola Diaz dopo il blitz della polizia nel luglio '01

Stato dei Ds, «si eviti ogni strumentalizzazione: in una grande democrazia il prestigio e l'onore delle istituzioni si difendono anche sapendo perseguire eventuali responsabilità individuali che, nel caso di specie, se accertate, in

ogni caso non possono ledere in alcun modo la credibilità e l'affidabilità delle nostre Forze di Polizia». Chiedono verità anche i Verdi. Francesco Martone osserva: «Hanno eseguito solo gli ordini» è stato il commento dell'avvocato

giorno dopo ai giornalisti, fondamento delle peggiori accuse contro gli arrestati: fasulle. Le aveva trovate, nel pomeriggio, in una aiuola di Corso Italia, il vicequestore Pasquale Gaglione. Gaglione le aveva consegnate a Valerio Domini, coordinatore dei reparti celere giunti da Roma. Domini le aveva messe sul Magnum su cui viaggiava, là erano rimaste, e là c'era ancora di notte, quando il gipone, guidato da Michele Burgio, col vicequestore Pietro Troiani a bordo, si era fiondato alla Diaz. Nel cortile della scuola Troiani aveva dato le due molotov a Massimiliano Di Bernardini, vicequestore della Mobile romana, e alla fine di tutto ecco le molotov «trovate alla Diaz», con tanto di verbale: due bottiglie in confezione Magnum.

**Chi decide il blitz?** Di Bernardini, nelle udienze preliminari, non è mai stato sentito: è entrato in coma dopo un incidente stradale, ne sta uscendo solo ora. Ma quella orrenda notte non può ruotare solo attorno a errori o furbie di qualche funzionario. Il problema centrale sarebbe capire «chi», «perché» e su quali input ha deciso l'irruzione punitiva; ed in base a quale «catena di comando». Sul punto, la confusione è massima. Chissà se riuscirà a chiarirla il processo.

Prima del 6 aprile, comincerà - il 27 gennaio - un'altra udienza preliminare per 47 poliziotti, carabinieri e medici: quelli ritenuti responsabili dei pestaggi nella caserma di Bolzaneto. Per un ragazzo pestato in strada un poliziotto ha patteggiato 20 mesi, altri 5 attendono il giudizio. Aggiungiamoci i 36 celerini della Diaz nel limbo. Finora, il post G8 coinvolge giudiziariamente 25 no-global (processo in corso) e 117 tutori dell'ordine. Anzi, 116: perché Burchio, l'autista-portatore delle molotov, uno dei pochi a parlare, si è dimesso. Nel fascicolo sul suo conto consegnato ai pm, qualcuno ha incollato un ritratto di Giuda. L'avvocato Alfredo Biondi, che difende Troiani, si lamenta per il rinvio a giudizio: «Gli argomenti della difesa sono passati come l'acqua sulle tegole». Beh: può anche voler dire che, nell'edificio accusatorio, il tetto era ottimamente connesso.

dei quattro capisquadra rinviati a giudizio, ma se così stanno le cose, è giunto il momento di sapere il nome di chi, a livello politico, diede quegli ordini. Chi ordinò e chi organizzò quella mattanza? Inoltre, - conclude il parlamentare verde - sarebbe opportuno che, in vista del processo, gli imputati decidano di lasciare i loro incarichi». Mentre Rifondazione ribadisce la necessità dell'indagine parlamentare, ricordando però che «la Commissione d'inchiesta figura da un anno al 2° posto nel calendario dei lavori dell'aula, ma - ricorda Luigi Malabarba - non viene mai fissata la data della discussione».

## «E ora l'inchiesta del Parlamento»

L'opposizione: «Chi sono i mandanti politici dei pestaggi? Cosa facevano quelli di An a Genova?»

ROMA Un primo passo verso la verità, la decisione di far iniziare un processo. Ma restano ombre, dubbi: non solo per le responsabilità penali e personali, ma anche per quelle politiche. I pestaggi, i falsi, le coperture, il dramma dei giorni del G8. «Difficile che sia stato solo il frutto dell'azione di 28 persone isolate da un contesto» insiste Pietro Folena del correntone Ds. «Occorre capire a chi rispondevano le forze dell'ordine in quel momento. Ad esempio

partendo dal perché alcuni deputati della maggioranza erano presenti nella sala operativa e da quale è stato il ruolo del vicepresidente del consiglio Fini. Ecco perché serve una vera commissione di inchiesta parlamentare, che chiarisca le responsabilità politiche dietro ai fatti di Genova. La magistratura deve fare il suo lavoro, ma il Parlamento non può rimanere silente di fronte a rivelazioni tanto gravi». Ombre, pesanti. Rispetto alle quali però la destra - in

grande rappresentanza a Genova quei giorni del luglio 2001 - cala l'elemento. Facendo sparare le seconde fila ad alzo zero - per cominciare - contro il gip (Fragalà) per poi fare quadrato con la solidarietà ai poliziotti direttamente con i notabili di An: Gasparri e La Russa. «Quelli furono giorni terribili e nella città furono compiute azioni di guerriglia contrarie ad ogni forma di democrazia. Genova - dice il primo - fu letteralmente assediata da frange di violenti

e le forze di polizia furono chiamate a svolgere un lavoro molto delicato». Di più il secondo: «Il rinvio a giudizio dei 28 poliziotti per i fatti della Diaz mi lascia molto perplesso». Mentre il ministro Pisanu rimane all'aspetto: «Attendiamo sereni, la polizia è in grado di superare anche questa prova».

«La giustizia faccia rapidamente il suo corso nell'interesse delle vittime e degli accusati», afferma invece Marco Minniti, responsabile Problemi dello

In casa di Davide Ciancaleoni, il diciottenne arrestato insieme ad un minore per l'omicidio del benzinaio: «Davide ha sbagliato e pagherà, ma io chiedo perdono»

## Lecco, la disperazione di un padre: «Non capisco, era un ragazzo normale...»

MILANO «Davide ha sbagliato e pagherà, ma non è un delinquente». Il giorno dopo l'arresto del figlio per l'omicidio del benzinaio di Lecco, il padre di Davide Ciancaleoni torna a ripetere: «Chiedo perdono per quello che mio figlio ha purtroppo fatto alla famiglia Maver. Ripeto - dice - darei la vita in cambio della vita del loro congiunto. Purtroppo è una cosa gravissima, perdonatemi, perdonatemi se è possibile».

Parla di quel figlio che forse non ha mai davvero conosciuto, al punto di non essersi accorto di nulla in questi giorni. «No, francamente non mi ero accorto che qualcosa non andava. Mio figlio, per quello che lo conosco io, se lo conosco, era un ragazzo normale. Lavora, lavorava, aveva degli amici, gli piaceva giocare con la Playstation, aveva degli hobby, faceva collezione di riviste, tanti sogni che non esistono più». Come tutti i genitori poteva pensare che «magari combinasse una ragazzata, cose normali. Ma non si può, non è pensabile, arrivare ad una cosa così, non avrei mai pensato che potesse succedere a noi. E ancora oggi mi sembra di vivere un incubo. In questi giorni sto cercando di farmene una ragione». Quando lo rivedrà gli dirà che «suo papà e sua mamma, sua sorella gli vogliono bene. Davide, ha sbagliato,

pagherà, ma non è un delinquente. Noi gli vogliamo bene».

I suoi genitori non hanno mai sospettato di niente, vivono straniti l'incubo che ha improvvisamente cambiato il corso della loro vita, ma gli inquirenti stanno accertando se davvero il tentativo di rapina costa-

to la vita a Enrico Maver è stato il tragico debutto di Davide e di Domenico E., il suo complice diciassettenne, nel mondo della criminalità. Potrebbero aver messo a segno anche qualche altro «piccolo colpo» dicono «altre rapine in zona nel tentativo di raccogliere soldi facili».

Davide era stato riconosciuto anche dalla moglie della vittima. La donna lo aveva identificato facendo passare le foto segnalatiche. Una in particolare, scattata in aprile, quando fu fermato dalla Polizia mentre spacciava piccole dosi di hascisc davanti ad una scuola di Lecco. Quan-

do sabato scorso Domenico si è presentato ai carabinieri per ammettere le sue colpe, facendo il nome di Davide, gli inquirenti, questa la versione ufficiale, già da giorni li avevano individuati. «Aspettavamo da loro una mossa falsa. Una parola di troppo. La confessione del più giovane

ha solo accelerato di poco i tempi». Interrogato, Davide si sarebbe assunto la totale paternità dell'omicidio, ma la scelta di tentare quella rapina l'avevano presa insieme, «una sera al bar tra una birra e gli effetti di una canna». E con lo scooter del più grande sono andati in Corso Berga-

mo a Chiuso di Lecco «perché quel distributore era gestito da due vecchi».

Abbiamo pensato che sarebbe stato facile. Facilissimo. Invece Giuseppe Maver vedendoli «ciondolares» un pò troppo nei pressi in zona li ha affrontati, così come fece sei anni fa in un altro tentativo di rapina. Allora riuscì a mettere in fuga i malviventi. Il 25 novembre le cose sono precipitate. «Ho avuto paura della sua reazione - avrebbe detto Davide - Sono indietreggiato. È partito quel colpo. Ma non volevo ammazzarlo». E mentre ora i suoi genitori chiedono in lacrime «perdono» ai famigliari della vittima, Monsignor Roberto Busti, prevosto di Lecco, nell'esprimere «soddisfazione per il risultato investigativo» non nasconde la sua «profonda amarezza nel constatare che ci sono di mezzo due giovanissimi. Significa che il mondo giovanile, anche nella nostra città considerata isola felice, è pervaso da una profonda perdita di valori. Il male è radicato tra i nostri ragazzi. Anche fra di loro. È fuori luogo parlare di padani o di terroristi».

E a proposito della taglia proposta dal ministro Calderoli: «Chi pensa ai soldi per dare il suo contributo alle indagini è come quei due ragazzi: solo alla ricerca di denaro facile».

### Gli asini giardinieri puliranno Treviso

**TREVISO** Sei asini nani come giardinieri. Accade a Treviso, le maacchine rassaerba verranno presto sostituite con gli asinelli in carne ed ossa. L'«acquisto» l'ha fatto direttamente il presidente della provincia di Treviso, il leghista Luca Zaia: ha contrattato con i mercanti di bestiame nello spazio delle fiere di Santa Lucia di Piave. Alla fine, Zaia ha pattuito il prezzo: 2.075 euro per sei asinelli, tra cui una femmina incinta. Gli animali, dopo i controlli e le vaccinazioni di rito, verranno utilizzati in via sperimentale come «giardinieri» lungo la variante di Postioma. «Un modo per risparmiare», ha commentato Zaia.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SONDRIO**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
 Tariffe base: 5,25 Euro/Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)